

IL CINEMA E LA RESISTENZA

Una risposta per il presente

Il panorama degli anni sessanta, denso ma disuguale, lascia aperto il campo a una ricerca che si alimenti delle decisive esperienze di lotta dei nostri giorni - Film a soggetto e documentari di impegno diverso - Gli archivi e le testimonianze d'attualità - L'attacco della censura contro «I sette fratelli Cervi» - Il ritorno di «Paisà»

Il festival di Struga

Poesia e comunicazione

Positivo confronto internazionale sul rapporto fra la dimensione della scrittura e quella della società

Poche cose, nell'occidente capitalista, raggiungono oggi il livello di logoramento e di degradazione della parola scritta o parlata. La comunicazione sembra aver perso il peso specifico che le appartiene in passato, non riesce ad essere se non come merce o come contraddizione nella ambiguità che la circonda e la penetra. Non si scopre niente di nuovo dicendo che quello con la comunicazione è nel nostro mondo un rapporto precario, instabile, pieno di incertezze. La teo-

Qui i poeti sono popolari come i divi del cinema. La voce popolare della Macedonia continua ad esprimersi attraverso di loro anche quando si tratti di una produzione colta. C'è un legame di sangue e di storia, un comune travaglio linguistico sofferto come unica possibilità di sopravvivenza e di opposizione: all'impero bizantino prima, al turco poi, nella guerriglia di liberazione durante l'ultimo conflitto. Tra il '43 e il '45 cinquantasette poeti macedoni sono morti da partigiani: è una cifra di proporzioni enormi in rapporto a una popolazione di poco più di tre milioni di abitanti. Ecco perché a Struga, in questo minuscolo centro agricolo della Jugoslavia meridionale, esiste una Casa della Poesia alle cui serate trovi mescolati intellettuali e contadini, giovani studenti e operai, artigiani e pope ortodossi, soldati di leva e funzionari di partito. Un pubblico che vive, al di là delle differenze sociali e del livello culturale, lo stesso mito, che si unisce attorno allo stesso patrimonio nazionale: quella poesia che è stata per centinaia di anni il solo tesoro letterario, il solo strumento di identificazione civile del popolo macedone.

Il premio annuale

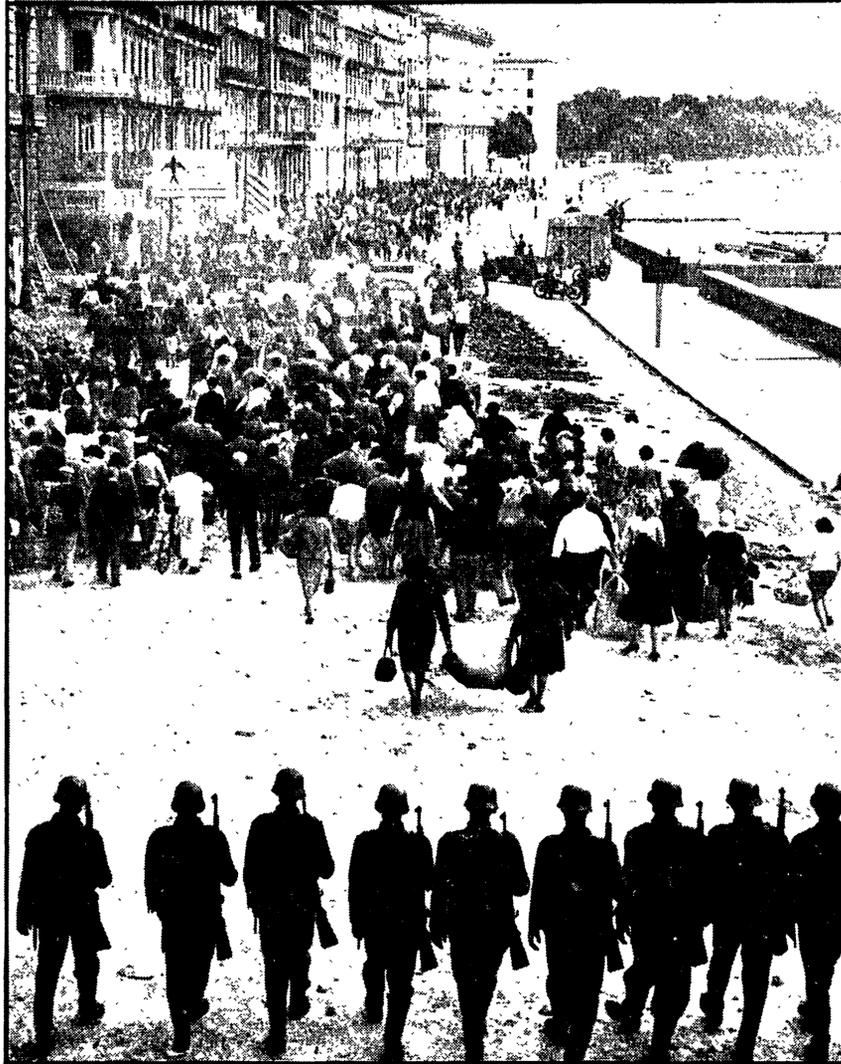
La sua identità tante volte negata nei secoli da troppe oppressioni spietate, questo popolo l'ha mantenuta nelle memorie, nei canti anonimi, nelle leggende di aedi contadini armati di flauto e di fantasia, prima che intorno al 1860 un poeta grande come Konstantin Miladinov e suo fratello Dimitrij si impegnassero nell'operazione di ripensare nella scrittura questa ricchezza schiacciata. Questo spiega, molto rozza-mente, perché la comparsa di una letteratura narrativa macedone sia tanto recente: il primo romanzo in lingua macedone è «Il villaggio oltre i sette frassini» di Slavko Janevski, uscito nel 1952.

Ma le «Serate di poesia» di Struga vogliono anche riuscire, nei tempi più remoti, a noi grandi poeti di tutto il mondo, col conferimento di un «serto poetico», consegnato al prescelto nella splendida basilica di Santa Sofia, in Ohrid. Quest'anno, con una cerimonia di estrema compostezza perfettamente aderente alla suggestione dell'ambiente, nella quale due attori del Teatro Nazionale di Skopje hanno dato una prova di raffinato professionismo, il Premio è andato a Eugenio Montale, di cui i critici Ante Popovski e Naum Kitanovski hanno curato un'antologia in volume. In precedenza erano stati laureati poeti della statura di Auden e di Neruda.

Partecipazione popolare

Ogni anno, l'ultima settimana di agosto, vi si ripete una manifestazione che è un fenomeno di segno e di proporzioni impensabili per l'occidente: una sorta di rito collettivo attorno all'oggetto Poesia, a mezzo tra la competizione olimpionica e il recital lirico. Ognuno dei più sbalorditi e commuove è la presenza appassionata di questa comunità di diecimila abitanti raccolta sulle sponde del Crni Drim, che partecipa con grande emozione a tutte le fasi del festival, fino a identificarsi totalmente. Decine e decine di poeti di tutte le nazionalità si avvicendano al microfono sopra il palco installato sul ponte che attraversa il fiume nel punto in cui esce dal lago di Ohrid: giovani pittoreschi poeti del Ghana in costume tradizionale che declamano con mimica ispirata i loro versi, inappuntabili letterati gallesesi, esultanti capelluti danesi pieni di affettuosa aggressività, lunghi indiani molto europei, barbati sovietici, e poi austriaci, tedeschi delle due Germanie, brasiliani, francesi, cecoslovacchi, olandesi, ungheresi, norvegesi, polacchi, rumeni, svedesi, turchi, americani. E una legione di jugoslavi, ovviamente, bosniaci, sloveni, serbi, croati, montenegrini. Gli applausi e lo entusiasmo più scatenati sono però per i poeti macedoni, che la gente conosce come da noi conosce Mina o Gigli Riva, di cui recita i versi, legge i libri, apprezza i passaggi nella recitazione dei testi.

Mario Lunetta



Un'inquadratura del film «Le quattro giornate di Napoli» di Nanni Loy

Gli additivi alimentari e la salute

LA CHIMICA NEL CIBO QUOTIDIANO

L'arte di rendere gli alimenti più belli e più gustosi risale a tempi antichi - La necessità di assicurare la conservazione dei prodotti - Duemilacinquecento sostanze adoperate agli scopi più diversi - Le leggi da adeguare e i controlli sanitari

Renderli gli alimenti più gustosi ed appetibili, esaltarne il sapore, migliorarne l'aspetto, evitarne la deperibilità, rappresentar nei tempi più remoti della storia dell'umanità un'arte che ha portato allo sviluppo di tecniche raffinate ed elaborate. Nell'antico Egitto, ad esempio, si usava aggiungere dei coloranti ai cibi durante la cottura per darli un aspetto più invitante. Stagliare ed aromatizzare gli alimenti era un uso assai diffuso fra i Romani ma la salatura, la fermentazione, l'essiccamento erano certamente a civiltà antiche precedenti.

Lo sviluppo della tecnologia, la necessità di soddisfare le richieste di cibi, l'incremento demografico, stanno oggi modificando le nostre abitudini alimentari, con la immissione sul mercato di prodotti che hanno già subito quei processi di lavorazione industriale che vanno dalla conservazione, all'impacchettamento, allo stoccaggio, a una serie di procedimenti che preservano le caratteristiche di conservazione. In tutti questi processi, i prodotti sono soggetti a trasformazioni che ne favoriscono il mantenimento delle caratteristiche dietetiche e che o il miglioramento di alcuni aspetti organolettici (quali: la consistenza, l'odore, il colore, il sapore) per mezzo di sostanze chimiche, generatrici di valore nutritivo: gli additivi alimentari.

Le numerose scoperte della chimica organica, portano oggi il numero degli additivi ad una cifra superiore ai 2.500. Si tratta di sostanze che acquistano un ruolo sempre più importante nell'industria alimentare e che sono classificate a seconda dell'azione da esse svolta come coloranti, conservanti, antiossidanti, agenti coesulforanti, emulsionanti, stabilizzanti, inspes-

centrici denuncie di prodotti non-ivi presenti nella nostra alimentazione, bisogna oggi porre in discussione i criteri con i quali sono valutate la sicurezza, l'azione, tossica, la nocività degli additivi anche concludendo la loro azione piotratta nel tempo e la necessità del loro uso. E' certamente un problema aperto. C'è stato il caso classico dei dolcificanti, un tipo di dolcificante sintetico, approvato come additivo alimentare dopo una lunga sperimentazione e successivamente ritirato dal commercio perché cancerogeno. Molti altri additivi alimentari «sospetti» sono ancora in attesa di essere definitivamente giudicati. Perplesso è il consumatore che, guardando il giugnato monosodico, che secondo alcune esperienze di laboratorio provoca la malattia di Kwok; i nitrati e i nitriti il sodio presentano azione amaro-amara con notevoli variazioni di alcuni enzimi serici ed eritrocitari; i polifosfati, aggiunti nei formaggi sfusi, interferiscono nel metabolismo del calcio; i bisoliti, usati per aromatizzare il vermouth, o la quassina, che conferisce ai vini aromatizzati il gusto anaragolo.

Gli stessi criteri legislativi per i quali la dose massima di un medesimo additivo varia inspiegabilmente da alimento ad alimento non sembrano ispirati a criteri scientifici. E' evidente che la stabilità delle dosi dipende da una correlazione con l'età. Nel campo degli additivi i baby food, i prodotti alimentari destinati all'infanzia, presentano problemi del tutto particolari. Infatti in questi

alimenti (preparazioni latte, cereali, omogeneizzati, succhi di frutta) somministrati oggi anche ai bambini al di sotto dei tre mesi sono spesso aggiunti sostanze aromatizzanti ed anche antiossidanti. La stessa agguerra di sostanze naturali, quali i coccolari, l'acido ascorbico e i loro esteri, sono per presentare inconvenienti, come casi di intossicazione, nausea, vomito, irrequietezza, insonnia, eruzioni cutanee; i nitrati a loro volta interferiscono nel trasporto dell'ossigeno del sangue trasformando l'emoglobina in metemoglobinemia, che non è in grado di compiere la sua funzione di trasporto di ossigeno nel sangue. Inoltre i bambini sono maggiormente sensibili all'azione tossica dei nitrati e dei loro derivati che si formano nel metabolismo.

Bisogna poi aggiungere che la presenza di additivi negli alimenti per la prima infanzia è spesso volte dettata, più che da esigenze tecnologiche, dalla necessità commerciale di soddisfare i gusti delle mamme (che non sempre sembrano coincidere con quelli dei lattanti).

«La guerra è finita»

Nondimeno vengono alla luce anche opere migliori che tentano un più laborioso versante critico. Ad esempio «La lunga notte del '43» di Fiorenzo Vaccini (1960), che non può considerarsi «direttamente» un film sulla Resistenza in quanto esamina una situazione drammatica dell'ultimo periodo fascista restando quasi sempre tra i riflettori e i vetriati commoventi forzatamente in un'atmosfera ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si, era un fascista, ma in fondo un buon diavolo». Ecco sottolineato in modo lampante un assenteismo civile, una ingratitudine civile che ancor oggi in Italia non è affatto tutto immaginari, il momento di Vaccini è netto: bisogna rivolgersi non solo alle lapide, ma anche questa posizione è significativa perché sfocia all'improvviso nell'importantissima sequenza finale che arriva appunto al 1943 di Gabriele Ferretti e suo figlio davanti alla lapide dei fucilati e l'ex federale davanti alla partita di calcio in TV: «si,